

Borsa
-0,41%
Mib 978
(-2,2%
dal 2-1-1992)



Lira
Più debole
nello Sme
Il marco
a 753,940 lire



Dollaro
Stabile
sui mercati
In Italia
1247,905 lire



ECONOMIA & LAVORO

Tutti contro tutti all'indomani della notizia sul «buco» da 30mila miliardi
Cossiga minimizza e Cristofori agita lo spettro della quinta colonna disfattista

Ma la situazione preoccupa imprenditori e sindacati. Del Turco: «Fuori le idee»
Ciampi ammonisce: senza risanamento in arrivo una stretta monetaria

Maxi rissa sui conti pubblici

E Bankitalia avverte il governo: «Niente sconti sui tassi»

I tassi di interesse non si toccano, nessun ribasso forzato per ostacolare la corsa del deficit. La Banca d'Italia non dà un gramma di fiducia al governo e, anzi, ammonisce: senza un risanamento serio la politica monetaria potrebbe farsi anche più stringente. Zuffa elettorale sul buco da 30mila miliardi, Andreotti e Cossiga minimizzano, sindacati e imprenditori no. Del Turco: «Tirate fuori delle idee».

damente allineato agli slogan di partito Giuliano Amato: bisogna tornare ai tempi del governo Craxi, dice l'ex ministro del tesoro, che peraltro ai suoi tempi sbagliò i calcoli di 30mila miliardi.

Gli allarmati. C'è anche chi ride per non piangere, come l'economista Sabino Casseese («conti fuori controllo? in caso contrario avrei cominciato a credere alla divina provvidenza»), e chi invece proprio non ha voglia di scherzare. Come i sindacati, che stavolta sperano in qualche idea nuova, «differente dalle solite banalità sulle piattaforme contrattuali» (Del Turco, Cgil), o gli artigiani della Cna, per i quali, se il governo avallasse il passaggio di 250mila lavoratori dall'Inps alla Cpdel «ogni manovra economica perderebbe di credibilità». Preoccupato anche il presidente uscente degli industriali, Pininfarina, per il quale «l'importante è che il governo non pensi di rimediare ponendo mano alla pressione fiscale».

I pompieri. Preoccupazione prematura, visto che prima del voto a nessuno viene in mente di proporre nuove tasse. Anzi, qualcuno chiede subito, per decreto, «tagli cospicui».

che saranno le linee di intervento nei prossimi mesi e che verranno presumibilmente rese esplicite dal governatore Ciampi nelle sue «considerazioni finali» del 31 maggio. È stato il direttore centrale per le attività operative, Carlo Santini, ad anticiparle, escludendo qualsiasi intervento tecnico per abbassare i tassi e quindi ridurre la spesa per interessi da parte dello Stato, stimata adesso intorno ai 162mila miliardi. «L'unico modo per ridurre i tassi - ha detto Santini - è quello di ridurre inflazione e deficit, non c'è altra strada». In caso contrario, secondo Bankitalia sarà anzi necessaria una politica monetaria più stringente, tutto dipenderà dal nuovo programma di aggiustamento.

Andreotti «Macché buco solo piccole oscillazioni»

BOLOGNA. Presidente, qual è la sua verità sul deficit pubblico?

Non esiste una verità. Ci sono delle cifre che è chiaro qualche volta hanno delle oscillazioni. Basti pensare che se cambia mezzo punto negli interessi che noi dobbiamo pagare per i Bot, questo da già una cifra molto elevata; oppure se c'è un ritardo nella riscossione di determinate imposte. La cosa importante è che le poste più consistenti nella previsione, compresi i quindicimiliardi che dobbiamo prendere dalle privatizzazioni, rimangono, e queste rimangono nonostante le tante interpretazioni.

Comunque lo sfondamento è pesante in ogni caso...

Guardi, io però vorrei che molta gente che ha una saggezza stagionale, adesso meravigliosa, dicesse con chiarezza quali spese dovrebbero essere cancellate.

La domanda successiva sarebbe stata: come mai non è il governo, e il presidente del Consiglio in primo luogo, che si assume la responsabilità di decidere quali tagli effettuare per risanare il bilancio pubblico? Ma non si riesce a formularla perché il fido Nino Cristofori trascina via Andreotti. Il tempo è poco, bisogna visitare i padiglioni del Saiedue, stringere molte mani e farsi fotografare con il maggior numero di espositori. È vero che Andreotti non ha bisogno di voti, ma Cristofori (candidato a Bologna come secondo in lista perché ha dovuto sottostare al più giovane ma più rampante Pier Ferdinando Casini) e la Democrazia Cristiana certamente sì. Il presidente del Consiglio si sottopone così all'ennesimo tour de force.



Giulio Andreotti con Guido Carli

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Il disastro dei conti pubblici è ormai passato dalle pagine economiche dei giornali alle matite dei disegnatori satirici: «Drammatica resa dei conti tra Dc e Psi, crivellato lo Stato con buchi calibro trentamila miliardi», la vignetta di ieri della nostra Ellekappa, mentre Massimo Bucchi, su Repubblica, per la collana «poeti italiani» ci presentava un Carli particolarmente ispirato: «M'indebitavo d'immenso». Non male neanche il «Popolo», che titolava: «Il disavanzo del '92 non oltrepasserà i livelli di guardia». Ma qui si passa dai comici doc a quelli, per così dire, occasionali. Che comunque abbondano, specie in tempi di campagna elettorale.

Tutti contro tutti. E così, mentre il Psdi si scaglia contro la Finanziaria, dimenticandosi

di averla votata, il sottosegretario Cristofori attribuisce le responsabilità del deficit ad una «quinta colonna che predice lo sfascio». Una battuta chiaramente indirizzata a Giorgio La Malfa, il quale si è presentato ieri in una Borsa depressa e preoccupata dalle ultime notizie sul deficit pubblico; se lo Stato continua ad ingoiare risparmio, si chiedono gli operatori, cosa ne sarà del mercato azionario? Ci ha pensato il segretario del Pri a tirare su il morale a tutti: «La situazione dell'economia italiana è destinata ad aggravarsi ancora ha detto, chiedendo che il 5 aprile venga punito «un governo che è scappato con la cassa». «Senza chi parla - gli ha risposto il liberale Patuelli - quando eri ministro del bilancio il deficit è aumentato, addirittura del 41,8% rispetto al previsto». Rigi-

Banca d'Italia Oggi sciopero e manifestazione nazionale a Roma



I dipendenti della Banca d'Italia faranno oggi uno sciopero nazionale nell'ambito della vertenza per il rinnovo del contratto di lavoro, che interessa circa 9.400 persone. Sempre oggi è in programma una manifestazione nazionale a Roma. Dal primo aprile scatterà un «pacchetto» di scioperi a scacchiera che interesserà le divisioni di cassa delle principali sedi (17, 21, 24, 27 aprile), la sottoscrizione dei titoli di stato (1-7, 14-17), il servizio di ragioneria (2 ore dal 1° al 17 aprile) e le stanze di compensazione di Milano, Torino, Genova, Roma, Firenze e Napoli. Per quanto riguarda il rinvio del concorso per l'assunzione di 60 commissari, in calendario per il 30 marzo, Fisac, Fiba, Uib e Fibi osservano in una nota che «la banca avrebbe potuto ugualmente far svolgere le prove d'esame avviando le procedure di emergenza predisposte da tempo», che prevedevano l'impiego di dirigenti precettati.

Via libera del Cipi a 23 mila cassintegrati

Il Cipi ha detto sì alle 218 aziende che avevano chiesto la cassa integrazione per 23mila lavoratori. La decisione che ha accolto la proposta del ministro Franco Mani, comporterà un onere complessivo di circa 404 miliardi di lire. Il comitato ha inoltre approvato i criteri per l'individuazione delle crisi aziendali e occupazionali nel settore edile. Su proposta del ministro dell'Industria sono stati approvati anche 42 programmi aziendali da agevolare con il fondo innovazione tecnologica.

Contratti in Giappone aumentati sotto il 5%

Il rinnovo dei contratti di lavoro in Giappone si è concluso ieri con aumenti salariali medi sotto il 5 per cento, i più bassi degli ultimi quattro anni. Lo ha reso noto la federazione sindacale «Rengo», la maggiore del paese che conta 8,5 milioni di iscritti. La «campagna di primavera» si era aperta in gennaio con la richiesta di aumenti dell'8 per cento. La federazione dei datori di lavoro (Nikkeiren) aveva offerto il 5 per cento. La media sulla quale è stato trovato un accordo è attorno al 4,8 per cento, contro il 5,6 del 1991, il 5,9 del 1990, il 5,1 del 1989. Nel 1988 era stata del 4,3. Gli aumenti minori si registrano nel settore siderurgico con il 3,6 per cento, seguito da quello delle apparecchiature elettroniche ed elettroniche con il 4,7, e da quello delle auto con il 4,8. La caratteristica ha registrato aumenti del 5,05 come lo scorso anno. Nella stampa gli aumenti sono stati superiori al 5%.

Fincasa in Borsa per partecipare alle privatizzazioni

La Fincasa 44, società immobiliare del gruppo Bocchi, si prepara a sbarcare in piazza affari, probabilmente entro il 31 maggio, per partecipare nel miglior modo possibile, anche dal punto di vista dell'immagine, alla gara delle privatizzazioni del patrimonio immobiliare pubblico, a cominciare da quello delle Ferrovie dello Stato. È questa la principale indicazione strategica emessa da una conferenza stampa tenuta ieri a Milano da Renato Bocchi, presidente di Fincasa, e da Pier Domenico Gallo, presidente della Pacchetti, la società già quotata in borsa che controlla la stessa Fincasa. «La Fincasa andrà in borsa - ha spiegato Gallo - per imbastire la struttura finanziaria: non tanto allo scopo di ridurre l'indebitamento, che per un immobiliare è a livelli fisiologici, ma perché è importante, per le privatizzazioni, avere una veste istituzionale da società quotata». Nel '91 Fincasa ha registrato 75,6 miliardi di ricavi (contro i 164,6 del 1990), con un risultato operativo di 41,5 miliardi (40,3) e un risultato netto di 17,8 miliardi (22). Il calo dell'utile è dovuto agli oneri finanziari (17,4 miliardi), conseguenza dell'indebitamento (191,8 miliardi) e soli debiti a breve contro 147,6 di patrimonio netto).

Bilanci: Tirrenia primi utili dopo vent'anni. Bene la Rinascenza

Utile di due miliardi di lire, azzeramento delle sovvenzioni statali, fatturato a 375 miliardi (+11,5%), record negli investimenti (1000 miliardi), traffico in crescita (4 milioni di passeggeri trasportati, 900mila auto e merci in aumento): questi in sintesi i dati significativi del bilancio 1991 della Tirrenia, compagnia di navigazione del gruppo In-Finmare tornata all'utile dopo due decenni. Rinascenza. Un 91 positivo per il gruppo Rinascenza che ha chiuso l'esercizio con utili, fatturato e dividendo in aumento. Le vendite sono ammontate a 4.495 miliardi (+10% rispetto al 90%) e l'utile netto consolidato è risultato di 100,9 miliardi contro i 96,4 del '90. Buone le prospettive per il '92: +12% nei primi due mesi dell'anno.

FRANCO BRIZZO

Amaro (Cgil) contro l'Enel Spa: Carli non incasserebbe una lira

GILDO CAMPESTATO

ROMA. «Ma quali necessità del bilancio pubblico, tutta questa voglia di privatizzazioni non ha niente a che fare con la gestione delle aziende, è solo turismo ideologico». Andrea Amaro, segretario generale della Fnie, il sindacato energia della Cgil, non usa mezzi termini per denunciare i risultati della commissione Cappugi.

Ma non peccate anche voi di eccesso di ideologismo, alla pur opposta?

Niente affatto. Io non dico no alle privatizzazioni. Dico che

un forte potere di condizionamento della vita sociale, economica, produttiva col rischio di stravolgere le stesse regole del mercato e della concorrenza a tutto danno dell'imprenditoria minore. All'aumento delle tariffe, necessario per pagare i dividendi agli investitori, bisognerà poi aggiungere un peggioramento del servizio per i cittadini che vivono nelle aree meno remunerative. L'esempio inglese dovrebbe pur avere insegnato qualcosa».

Ma le casse dello Stato hanno bisogno di soldi.

Privatizzando l'Enel rischiano

di averne ancor più bisogno. Perché? La gestione industriale è attiva, ma l'ente elettrico è gravato da un indebitamento complessivo di quasi 30.000 miliardi. Inoltre, deve remunerare lo Stato per circa 500 miliardi l'anno e far fronte nel contempo ai costi delle obbligazioni. In questa situazione, trasformare l'Enel in Spa significa dover coprire l'esposizione debitoria con un aumento di capitale cui lo Stato dovrebbe partecipare: spenderebbe con una mano quel che conta di incassare con l'altra. Con risultati perversi sul bilancio dello Stato ma anche sull'economia.

Perché un effetto negativo sull'economia?

Perché in una fase di recessione, l'Enel è uno dei pochi grandi gruppi che fanno investimenti. Nel 1990 sono stati spesi 8.000 miliardi, soprattutto nel settore elettromeccanico. Per quest'anno è previsto un impegno di 11.000 miliardi. Trasformare l'ente in spa significa di fatto stabilire la moratoria di tali investimenti con effetti negativi in una economia già depressa per conto proprio facilmente prevedibili.

Quindi, per voi l'Enel sta bene come sta.

Molte cose si possono fare per renderne più efficace il ruolo. Ma la forma giuridica dell'ente è migliore della spa. Del resto, già ora i privati possono avere un peso di rilievo nel mercato dell'energia. Penso all'auto-produzione e alle aziende municipalizzate, ma anche a quei 10.000 miliardi per il parco centrali: possono essere un'occasione per importanti iniziative miste pubblico-private nell'impiantistica energetica.

L'8 aprile saranno resi noti i nomi dei tre vicepresidenti della Confindustria. Fra questi una donna? Lombardi? Sama? Callieri? Abete cerca i vice

Abete cerca i tre nuovi vicepresidenti della Confindustria. Finora top secret sui nomi che saranno resi noti solo l'8 aprile in una riunione straordinaria della giunta. Fra tutti emergono tre industriali: Giancarlo Lombardi, imprenditore cattolico e controcorrente, Carlo Sama, uomo Montedison e Ferruzzi e Carlo Callieri, dirigente targato Fiat e Assolombarda. Ci sarà anche una donna?



Carlo Sama

Giancarlo Lombardi

RITANNA ARMERI

ROMA. Penultima tappa del cambio della presidenza della Confindustria il prossimo otto aprile. In una riunione straordinaria della giunta Luigi Abete, presidente designato, esporrà le linee del suo programma per i prossimi due anni e annuncerà il nome dei tre vicepresidenti. All'assemblea della Confindustria del 27 maggio spetterà solo il compito di ratificare il tutto e, quindi, nel palazzo di Viale dell'Astronomia compierà «l'era Abete». O meglio l'era di Abete e dei tre nuovi vicepresidenti che il presidente designato

avrà scelto nella folta schiera di imprenditori e manager confindustriali. Una scelta non facile e - a quanto si apprende - assai più difficile che in altre occasioni. Luigi Abete ha aperto delle vere e proprie consultazioni, pare orientato a scegliere degli imprenditori «veri» ma deve tener conto degli equilibri politici e degli scontenti che la sua designazione ha suscitato. E, tentare di sanarli attraverso la scelta dei nuovi vicepresidenti. Per ora sull'argomento regna il top secret. Si sa soltanto che sono già stati consultati gli im-

prenditori e sicuramente un uomo di prestigio. È stato in questi anni fra gli industriali che hanno puntato di più alle riforme istituzionali e ad un ruolo politico della Confindustria. Ed è stato, non a caso, fra i promotori del referendum per la preferenza unica. Oggi si occupa della scuola. La sua ultima uscita è stata contro gli insegnanti. «Sono troppi» ha detto la colomba della Confindustria - nel pubblico impiego si deve licenziare come nell'industria».

Il secondo probabile vicepresidente è Carlo Sama, l'amministratore delegato della Montedison, l'alter ego di Augusto, il cognato fedele di Arturo Ferruzzi dopo la svolta dell'anno scorso e la l'estromissione del grande Raul. La vicepresidente di Carlo Sama porta il gruppo chimico la Montedison al vertice della Confindustria, ma ha soprattutto un altro significato. Sancisce il nuovo corso dei Ferruzzi caratterizzato da buoni rapporti con



Carlo Callieri

l'establishment industriale e politico del Paese. E per Carlo Sama? Lui che nel gruppo non ha mai disdegnato il compito di testa d'ariste di fronte alle grandi scelte ha l'occasione di svolgere un ruolo analogo anche in un organismo politico.

Infine salgono le azioni di Carlo Callieri, un uomo targato Fiat e Assolombarda. In Fiat, infatti è entrato nel 1967 come assistente del direttore generale del personale. Poi con una carriera non rapida, ma sistematica è stato direttore del personale e dell'organizzazione della Fiat auto, amministratore delegato della Gilardini, quindi amministratore delegato del gruppo Rizzoli. Dal 1986 di nuovo Fiat dove ora è direttore centrale addetto all'amministratore delegato per lo sviluppo strategico del gruppo.

Ma è possibile che l'universo della Confindustria rimanga tutto maschile? Ieri l'Arusi lanciava un interrogativo tanto interessante quanto improbabile: una donna fra i vicepres-

Guerra di cifre su Iritecna La società smorza i timori: tagli, ma anche assunzioni

ROMA. Balletto delle cifre sugli esuberanti all'Iritecna previsti dal piano '92-92, ancora all'esame dei vertici della società. Secondo alcune indiscrezioni, 1.250 persone devono prepararsi a far le valigie. Anzi, 244 già hanno abbandonato il gruppo, 157 sono impegnate in cantieri temporanei destinati alla chiusura, 835 sono quelli occupati in aree di esubero o società destinate alla liquidazione. A tutti costoro andrà ad aggiungersi il gruppo di 2.000 persone che trova occupazione nelle aziende di cui si sta trattando la cessione. Un quadro reso ancor più allarmante da alcune voci rimbombate ieri sulla stampa: gli esuberanti sarebbero oltre 6.000. Una mazzata clamorosa per un gruppo che conta circa 20.000 addetti.

«Un comunicato di Iritecna ha ridimensionato i timori delle preoccupazioni» dichiarando del tutto infondate le notizie più allarmanti. Non si smentisce la cifra dei 1.250 esuberanti, ma si rievoca che il piano pre-

vede ridimensionamenti occupazionali ma anche lo sviluppo di nuovi settori di attività con un saldo occupazionale finale positivo». Da quanto si è saputo, tra il primo gennaio '91 ed il 31 dicembre '95 tale saldo sarebbe di 818 persone. Ai ridimensionamenti nelle aree di esubero viene contrapposto un incremento occupazionale di 936 persone nei nuovi business (ambiente, acqua, parcheggi), 479 nelle autostrade, 240 nell'Inas di Genova.

La conclusione su Iritecna viene definita dai sindacati «una sgradevole farsa». Il segretario confederale della Cgil Sergio Colferati chiede un incontro con Iritecna perché «si sempre più netto lo scostamento della società attuale dalle intenzioni iniziali». Antonio Mucci, segretario confederale della Uil chiede all'Inas di «uscire dallo scoperchio indicando con chiarezza quali sono le strade e le soluzioni attuabili per uscire definitivamente da uno stato di indeterminazione e di confusione».